

Criteria e buone pratiche di gestione forestale Baseline per l'attuazione della misura silvo-ambientale

TASK FORCE FORESTE



Documento realizzato nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale

Task Force Foreste

Coordinamento a cura di: Raoul Romano, Luca Cesaro, Stefano Cilli.

Gruppo di lavoro:

MIPAAF, MATTM, CFS, Regione Veneto, Regione Toscana, Regione Basilicata, Regione Puglia, Regione Molise, Osservatorio Foreste INEA; CRA e ISMEA;

Grafica: Roberta Ruberto e Mario Cariello

Si ringraziano, per la collaborazione fornita, i rappresentanti Regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano;

Indice

1.	IL CONTESTO NORMATIVO E LA COERENZA CON GLI IMPEGNI INTERNAZIONALI.....	6
3.	BASELINE E RELATIVE AZIONI PROPOSTE.....	10
3.1.	GESTIONE DI BOSCHI DI NEOFORMAZIONE	11
3.2.	GESTIONE DI BOSCHI CEDUI	13
3.2.1.	<i>Turno dei cedui</i>	14
3.2.2.	<i>Dimensione nei cedui delle aree soggette a taglio</i>	15
3.2.3.	<i>Tagli intercalari</i>	16
3.2.4.	<i>Selezione delle specie soggette ad utilizzazione</i>	18
3.2.5.	<i>Rilascio di matricine</i>	20
3.2.6.	<i>Selezione delle matricine</i>	22
3.3.	GESTIONE DI BOSCHI AD ALTOFUSTO.....	23
3.3.1.	<i>Turno delle fustaie</i>	24
3.3.2.	<i>Dimensione delle aree soggette a taglio nelle fustaie</i>	26
3.3.3.	<i>Interventi intercalari nelle fustaie coetanee.</i>	28
3.3.4.	<i>Selezione delle specie soggette ad utilizzazione</i>	30
3.3.5.	<i>Intensità e modalità di taglio nella gestione delle fustaie</i>	32
3.3.6.	<i>Identificazione delle piante soggette al rilascio a fini ecologici e paesaggistici</i>	33
3.4.	BASELINE CHE RIGUARDANO CEDUI ED ALTOFUSTI	34
3.4.1.	<i>Ripuliture e sfalcio di vegetazione arbustiva ed erbacea nei boschi e altri interventi per la tutela della biodiversità strutturale</i>	35
3.4.2.	<i>Rilascio di piante morte di grandi dimensioni</i>	37
3.4.3.	<i>Specie rare e sporadiche</i>	38
3.5.	UTILIZZAZIONI FORESTALI (TECNICHE DI ESBOSCO, CARBURANTI, MANUTENZIONI, ECC).....	39
3.5.1.	<i>Impatto delle utilizzazioni sul suolo, sulla vegetazione arbustiva, sulla rinnovazione e sulla fauna selvatica</i> ⁴⁰	
3.5.2.	<i>Uso di carburanti e lubrificanti a basso impatto</i>	41
3.5.3.	<i>Gestione dei residui di lavorazione delle utilizzazioni</i>	42
	BASELINE SPECIALE	43
3.6.	ARBORICOLTURA DA LEGNO	43

Introduzione

Il presente documento ha il principale obiettivo di definire a livello nazionale i Criteri minimi e buone pratiche di gestione forestale ai fini dell'attuazione delle misure silvo-ambientali. Il documento è stato redatto ai sensi delle disposizioni nazionali e regionali vigenti e nel rispetto delle competenze istituzionali, da un gruppo di lavoro tecnico designato per la stesura del Programma quadro per il settore forestale costituito presso il MIPAAF al quale hanno partecipato il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ed una rappresentanza delle amministrazioni regionali nominata dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. I criteri di gestione forestale definiti nell'ambito del presente documento non sostituiscono i criteri di gestione obbligatori fissati dalle norme nazionali e regionali già esistenti¹, ma rappresentano gli standard minimi di buon governo e trattamento secondo i principi internazionali di gestione forestale sostenibile, multifunzionalità e miglioramento degli ecosistemi forestali.

I presenti Criteri minimi e buone pratiche di gestione forestale interessano:

- i territori sottoposti a vincolo idrogeologico, ai sensi della normativa regionale in materia o, in assenza di questa, ai sensi del R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 3267 e del R.D.L. 16 maggio 1926, n. 1126;
- le "aree forestali" definite nelle normative regionali nei piani o programmi forestali regionali di cui all'art. 3 del D.Lgs 227 del 2001 e nei "Piani regionali antincendi boschivi" redatti ed approvato ai sensi della L. 353 del 2000;
- le "aree forestali" oggetto di interventi a finanziamento pubblico di qualsiasi origine e sottoposte o non a pianificazione particolareggiata.

Per l'attuazione della misura 225 "Pagamenti Silvo-ambientali" (art.47 Reg. CE n. 1698/05), nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale vi è la necessità di definire a livello nazionale dei "Criteri minimi e buone pratiche di gestione forestale (Baseline)", mediante cui, possa essere concesso un pagamento ad ettaro di superficie forestale a quei beneficiari che assumono volontariamente, nel rispetto delle vigenti norme in materia, impegni silvo-ambientali che vadano al di là dei suddetti pertinenti requisiti obbligatori.

Il sostegno silvo-ambientale è destinato a compensare impegni volontari per il miglioramento della biodiversità, il contenimento dei cambiamenti climatici, la conservazione degli ecosistemi forestali di grande pregio, il consolidamento della funzione protettiva e produttiva delle foreste in relazione all'erosione del suolo, all'assetto idrologico, alla qualità delle acque e alle calamità naturali.

¹ Normativa nazionale in materia: R.D.L. n. 3267 del 1923, Regolamento attuativo R.D.L. n. 1126 del 1926; Prescrizioni di Massima e Norme di Polizia Forestale; D.Lgs. n. 227 del 2001 e successive modifiche e integrazioni; Linee guida di programmazione forestale approvate con D.M. MATTM del 16/06/2005; Programma Quadro per il settore forestale approvato il 18/12/2008 dalla Conferenza Stato Regione. Normativa regionale: Leggi forestali regionali e relativi regolamenti di attuazione;

Articolo 47 Reg. CE n. 1698/05

Pagamenti per interventi silvo-ambientali.

1. pagamenti di cui all'articolo 36, lettera b), punto v), sono concessi per ettaro di superficie forestale ai beneficiari che assumono volontariamente impegni silvo-ambientali. I pagamenti silvo-ambientali riguardano soltanto quegli impegni che vanno al di là dei pertinenti requisiti obbligatori.

La durata degli impegni come regola generale è compresa tra cinque e sette anni. Se necessario e giustificato, può essere stabilita una durata superiore in conformità della procedura di cui all'articolo 90, paragrafo 2, per particolari tipi di impegni.

2. I pagamenti sono intesi a compensare i costi aggiuntivi e la perdita di reddito derivanti dall'impegno assunto. Gli importi erogabili sono fissati tra i valori minimi e massimi di cui all'allegato.

1. Il contesto normativo e la coerenza con gli impegni internazionali.

I “Criteri e **buone pratiche di gestione forestale**” tengono conto degli impegni assunti in ambito forestale, dalla Comunità europea e dall’Italia in sede internazionale, contribuendo all’attuazione della strategia forestale nazionale definita nel *Programma quadro nazionale per il settore forestale* (PQSF)² e degli altri documenti di programmazione, nel rispetto della normativa e dei programmi forestali adottati a livello regionale, a loro volta ispirati agli impegni stipulati dall’Italia in sede internazionale (criteri di gestione forestale sostenibile adottati nelle Conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa, Forest Action Plan etc.).

I presenti orientamenti **non modificano la normativa vigente**, e devono quindi essere intesi come quadro entro cui le parti interessate, in particolare le autorità regionali e locali, possano, attuare nuovi e pertinenti provvedimenti di gestione forestale, garantendo standard aggiuntivi “*di eccellenza*”.

La normativa vigente nazionale risulta attualmente costituita dal d.lgs n. 227 del 2001 e successive modifiche, dalle Linee guida di attuazione del d.lgs n.227 del 2001 e dalle Leggi e dai Regolamenti regionali o, in assenza di questi, dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale. La legislazione in materia forestale è il corpo normativo principale attraverso il quale sono regolamentate le modalità di utilizzazione di territori particolarmente vulnerabili, che sono per questa loro caratteristica sottoposti a vincolo idrogeologico. Originariamente previste dal R.D.L. 30 dicembre del 1923, n. 3267 (cosiddetta "Legge forestale" o “Legge Serpieri”), le “*norme d’uso, gestione e salvaguardia dei boschi*” sono oggi formulate e approvate dalle Regioni sulla base delle proprie caratteristiche territoriali e della disciplina regionale in materia. Tali Prescrizioni stabiliscono modalità di uso compatibili con la salvaguardia delle aree sottoposte a vincolo idrogeologico, al fine di prevenire dissesti, erosione del suolo e degrado. La gestione forestale nelle aree naturali protette e dei siti Natura 2000 oltre ad essere conforme agli indirizzi di Gestione Forestale Sostenibile e di politica forestale adottati dalle Regioni secondo la normativa vigente, deve anche rispettare la normativa nazionale e comunitaria esistente per tali aree³. Al fine di raggiungere gli obiettivi strategici nazionali definiti nei documenti di programmazione nazionale (Linee Guida di programmazione forestale⁴, Programma Quadro per il Settore Forestale e Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale), le Regioni verificano lo stato e le caratteristiche delle risorse forestali in relazione all’economia nazionale e regionale e alla situazione ambientale generale con particolare riferimento alla conservazione della biodiversità e al contenimento dei cambiamenti climatici. Le Regioni pianificano la gestione e lo sviluppo del settore forestale mediante la redazione di Piani o Programmi forestali che tengano conto del ruolo multifunzionale della foresta e che rispondano agli obiettivi strategici nazionali e agli indirizzi internazionali e comunitari, con l’obiettivo di raggiungere una gestione attiva e ottimale degli ecosistemi forestali.

² Previsto al comma 1082 dalla Legge finanziaria 2007 (legge 27 dicembre 2006, N. 296), approvato in sede di Conferenza Stato-Regioni-P.A il 18 dicembre 2008. Il PQSF tiene conto anche degli ultimi dati dell’Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC), sito internet, www.infc.it.

³ Per le aree protette inserite nell’elenco ufficiale (EUAP): decreti di istituzione, piani e regolamenti ai sensi della L.394/1991. Per le Aree Natura 2000: «Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000» emanate con il decreto del Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio 3 settembre 2002, ai sensi della L 357/97 e successive modifiche ed integrazioni.

⁴ G.U. n. 255 del 02 novembre 2005.

Tra le disposizioni europee e sovranazionali in materia forestale, sottoscritte dal Governo italiano e recepite attraverso il Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF), si ricordano principalmente la Strategia forestale e il Piano d'Azione per le foreste dell'UE⁵, e le disposizioni forestali e ambientali in ambito CBD, UNCED, UNFCCC, MCPFE, ecc, a cui si aggiungono ulteriori disposizioni di interesse per il settore forestale⁶. Il PQSF costituisce, il quadro di riferimento strategico per il settore forestale nazionale, svolgendo un ruolo di indirizzo e di coordinamento, armonizzando e coordinando gli interventi previsti dai diversi strumenti di programmazione attivi sul territorio nazionale (comunitari, nazionali e regionali), al fine di migliorare l'efficacia e l'efficienza della spesa per il settore nel medio e lungo termine.

Individuato nella gestione attiva e sostenibile del patrimonio forestale lo strumento principale per valorizzare le potenzialità del bosco come "risorsa" economica, ambientale e di sviluppo socio-culturale, per tutelare il territorio, per contenere il cambiamento climatico e per rinforzare la filiera foresta legno dalla base produttiva, vengono, quindi definiti quattro obiettivi prioritari, da raggiungere nell'arco di 10 anni (a partire dal 1 Gennaio 2009), utilizzando tutti gli strumenti d'intervento presenti e attivabili a livello nazionale:

A. *SVILUPPARE UNA ECONOMIA FORESTALE EFFICIENTE E INNOVATIVA: Migliorare la competitività nel lungo periodo del settore forestale, individuando nella componente economica i presupposti per l'uso sostenibile del patrimonio forestale.*

B. *TUTELARE IL TERRITORIO E L'AMBIENTE: Mantenere e migliorare la funzione protettiva delle formazioni forestali e difenderle dalle avversità naturali e antropiche. Tutelare la diversità biologica e paesaggistica, l'assorbimento del carbonio, l'integrità e la salute degli ecosistemi forestali.*

C. *GARANTIRE LE PRESTAZIONI DI INTERESSE PUBBLICO E SOCIALE: Mantenere e valorizzare la dimensione sociale e culturale delle foreste, trasformando i boschi in uno strumento di sviluppo, coesione sociale e territoriale.*

D. *FAVORIRE IL COORDINAMENTO E LA COMUNICAZIONE: Migliorare la cooperazione interistituzionale al fine di coordinare e calibrare gli obiettivi economici, ambientali e socioculturali ai diversi livelli organizzativi e istituzionali, informando anche il pubblico e la società civile.*

Il perseguimento di questi obiettivi prioritari, coinvolge numerosi ambiti d'intervento che sono oggetto di programmi settoriali e territoriali sia a livello regionale e nazionale, basati sul cofinanziamento comunitario (Programmi di Sviluppo Rurale, Programmi Forestali Regionali, etc). Di fatto tali programmi costituiranno l'architettura portante dell'attuazione della strategia forestale nazionale, e potranno, nel contempo, essere integrati da nuove tipologie di azioni attualmente non previste dagli strumenti di programmazione esistenti.

⁵ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo del Piano d'azione dell'UE per le foreste, del 15 giugno 2006, COM (2006)302.

⁶ Piano d'azione sulla Biomassa (COM(2005)628); Strategia UE sui biocarburanti (COM(2006)34); LIFE+ Reg. (CE) n. 614/2007; Conservazione degli Habitat naturali e seminaturali Dir. 92/43/CEE; Agricoltura nelle zone di alta e media montagna (2008/2066(INI)); (FLEGT, "Forest Law Enforcement, Governance and Trade") COM (2003) 251, Reg. (CE) n. 2173/2005; Politica integrata dei prodotti (COM(2003) 302) del 18 giugno 2003; VI Programma di azione per l'ambiente, Dec. n. 1600/2002/CE; Commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione Dir. 1999/105/CE; INSPIRE, monitoraggio forestale, Dir. 2007/2/CE;

2. Criteri e buone pratiche di gestione forestale.

Nel contesto normativo nazionale e regionale le prassi di gestione forestale sono soggette a norme e vincoli di varia natura. In primo luogo queste norme sono rappresentate dai regolamenti regionali o dalle prescrizioni di massima e norme di polizia forestale. Infatti, le prescrizioni, emanate in attuazione della legge forestale del 1923, con l'acquisizione delle competenze in materia da parte delle Regioni, sono state di fatto integrate e/o sostituite nella normativa regionale di settore. Le prescrizioni continuano comunque ad essere applicate nelle regioni dove non è stata prodotta una specifica normativa. Nel loro complesso tali norme, rispondono ancora oggi all'obiettivo principale di tutela del patrimonio boschivo nei confronti di tagli non autorizzati o di interventi selvicolturali compromettenti la sostenibilità ecologica ed economica. Inoltre, per le caratteristiche orografiche del territorio forestale nazionale tali norme, hanno anche giustificazione nella tutela della stabilità idrogeologica del territorio.

Le prescrizioni vigenti, che da esse discendono, sono pertanto da considerare nel contesto di questo documento alla stregua di "*pertinenti requisiti obbligatori*".

Volendo pertanto definire una Baseline per la formulazione delle misure silvo-ambientali, le eventuali leggi e regolamenti forestali e le Prescrizioni di massima sono da considerare l'unico obbligo di riferimento. I Piani di assestamento o di gestione forestale, e strumenti equivalenti, in quanto atti amministrativi che discendono dalla normativa regionale vigente in materia, sono da considerare alla stregua di una specifica indicazione gestionale valida solo per la proprietà oggetto di pianificazione.

Nei paragrafi che seguono sono elencate le Baseline forestali nazionali; vengono inoltre brevemente descritti, per ciascuna Baseline, i principali impegni che si ritengono strategici e coerenti con la programmazione forestale nazionale e comunitaria, e che sono quindi da ritenere addizionali al rispetto degli obblighi normativi esistenti sul territorio nazionale e quindi non possono essere oggetto dell'indennità silvo-ambientale.

I principali obblighi forestali di seguito individuati, vengono inoltre ricondotti agli obiettivi di intervento delle politiche comunitarie per lo Sviluppo rurale (Reg. 1698 del 2005 e successive modifiche) e nazionali per il settore forestale (PQSF). Inoltre, particolare attenzione viene rivolta alle quattro nuove sfide⁷ introdotte dal processo di "CAP Health Check" che interessano direttamente le politiche forestali e tutte le azioni forestali previste nello Sviluppo rurale 2007-2013.

⁷ Cambiamenti climatici e rispetto del protocollo di Kyoto; Energie rinnovabili; Gestione delle risorse idriche; Biodiversità. Reg. (CE) n. 74/2009 del Consiglio.

Elenco degli obiettivi perseguibili in coerenza con PQSF, SR, Health check

Obiettivi principali:

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Miglioramento della capacità di adattamento forestale in relazione ai cambiamenti climatici;
- Maggiore resistenza e/o capacità di reazione, specifica e di sistema, a incendi e calamità naturali;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;
- Mantenimento del paesaggio;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Miglioramento e prevenzione fitosanitaria.

Obiettivi accessori conseguenti al raggiungimento degli obiettivi principali:

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte;
- Salvaguardia della salute degli operatori.

3. Baseline e relative azioni proposte

Nel presente capitolo vengono presentate, per ogni forma di governo le principali Baseline individuate, accompagnate da una breve descrizione e dagli atti normativi di riferimento che la regolamentano. Per ogni Baseline viene, quindi, proposto un menù delle possibili azioni silvo-ambientali che potranno poi essere adattate al contesto regionale, modulandole secondo le caratteristiche del territorio, le norme esistenti e le usuali prassi di gestione del bosco. L'approccio adottato, che ha previsto la definizione e descrizione della Baseline solo per le azioni proposte risponde principalmente ad esigenze di semplificazione. La complessità dei criteri di gestione forestali adottati nelle diverse regioni con riferimento alle diverse attività selvicolturali e forme di trattamento rende pressoché impossibile la definizione di una Baseline che prenda in considerazione tutte le situazioni esistenti.

3.1. GESTIONE DI BOSCHI DI NEOFORMAZIONE

Per i boschi di neoformazione sono da intendere, in questo contesto, tutte le formazioni boschive (secondo le normative vigenti), di origine naturale ed autoctona che si sono recentemente insediate a seguito della contrazione delle attività agricole e abbandono delle aree pascolive; sono spesso anche caratterizzati da una notevole uniformità fitosociologica. Tali neoformazioni forestali rappresentano un'opportunità se correttamente gestite ed indirizzate. Infatti una corretta gestione selvicolturale potrebbe contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici, alla salvaguardia della biodiversità, al mantenimento o miglioramento dell'assetto idrogeologico del territorio.

Inoltre, dal punto di vista produttivo, se opportunamente indirizzate attraverso la pianificazione e la gestione fin dalle fasi di spessina o giovane perticaia, tali formazioni potrebbero in tempi medio lunghi rappresentare una risorsa economica per le aree rurali e in particolare per le aree montane, in particolare per quelle aree con minore acclività e caratterizzate da una maggiore potenzialità dei suoli rispetto al territorio circostante.

BASELINE

Gestione dei boschi di neoformazione:

La gestione dei boschi di neoformazione non è allo stato attuale soggetta a norme diverse da quelle previste per gli altri tipi di bosco. Di fatto, la prassi nella gestione di tali aree è guidata da motivazioni di carattere economico: gli interventi, quando effettuati, sono orientati a utilizzare con tassi più elevati le specie di maggiore valore economico, rilasciando specie spesso alloctone e/o di scarso interesse commerciale. Spesso mancano interventi di tipo culturale che indirizzino le formazioni pioniere verso tipologie forestali stabili.

Le norme regionali o le PMPF non prevedono tecniche di gestione obbligatorie per tali formazioni. Spesso la gestione è assente o sporadica.

Proposta di interventi silvo-ambientali

- Interventi di recupero, da valutare secondo specifiche e giustificate esigenze, di aree aperte e di controllo dell'avanzamento del bosco (garantire le attività di pascolo, la difesa dagli incendi, la conservazione del paesaggio, il mantenimento di una più alta diversità di ambienti e di biodiversità dell'intero territorio);
- Interventi culturali rivolti all'eliminazione delle specie alloctone invasive e alla valorizzazione delle specie autoctone di pregio;
- Messa a dimora di specie autoctone di pregio (naturalistico, culturale, etc.) al fine di aumentare la complessità fitosociologica e la biodiversità e la resistenza agli incendi;
- Favorire l'indirizzo verso l'evoluzione naturale con forme di gestione più consone alle caratteristiche stazionali, ed eventualmente rinunciare, secondo specifiche e giustificate esigenze (motivazioni ecologici, di assetto idrogeologico, etc), al pascolo in boschi di neoformazione;
- Valorizzazione del ruolo di regimazione delle acque e contenimento dei versanti.

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia Biodiversità;
- Incremento della resilienza forestale in relazione ai cambiamenti climatici;
- Miglioramento della capacità di adattamento forestale in relazione ai cambiamenti climatici;
- Maggiore resistenza e/o capacità di reazione, specifica e di sistema, a incendi e calamità naturali;
- Mantenimento del paesaggio;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa.

3.2. GESTIONE DI BOSCHI CEDUI

Per i boschi cedui sono da intendere in questo contesto tutte le formazioni boschive di origine agamica (moltiplicazione vegetativa). Queste formazioni sono quindi costituite essenzialmente da polloni, la cui gestione riguarda solamente la parte epigea. Le forme di trattamento si differenziano a seconda che si abbiano formazioni di ceduo coetaneo (semplice o matricinato) e di ceduo disetaneo (o a sterzo). Quest'ultima, seppure rappresenti una situazione più stabile dal punto di vista ecosistemico, è oggi raramente adottata perché economicamente non sostenibile.

Tali formazioni forestali rappresentano un'opportunità se correttamente gestite ed indirizzate. Infatti, una corretta gestione selvicolturale potrebbe consentire di contribuire al mantenimento o miglioramento dell'assetto idrogeologico del territorio, alla mitigazione dei cambiamenti climatici, alla salvaguardia della biodiversità. Inoltre, dal punto di vista produttivo, se opportunamente indirizzate attraverso pianificazione e gestione, tali formazioni potrebbero rappresentare, una risorsa economica ed energetica importante per le aree rurali e in particolare per la montagna.

3.2.1. Turno dei cedui

Il turno del ceduo è definito come il periodo di tempo che intercorre tra due tagli successivi di utilizzazione della medesima superficie. Con una ceduzione eseguita a intervalli troppo brevi si rischia l'esaurimento della ceppaia e un aumento dei fenomeni erosivi del suolo, viceversa se il turno viene protratto per troppi anni senza che si intervenga, la ceppaia invecchia rischiando di perdere la sua capacità pollonifera.

BASELINE

La lunghezza minima del turno è definita dalla normativa, dai regolamenti o dalle PMPF regionali.

Tale regolamentazione, nata con il principale obiettivo di evitare uno sfruttamento eccessivo del soprassuolo è estremamente variabile tra le regioni, ed è normalmente definita per tipo di formazione forestale.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale.

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Allungamento del turno di utilizzazione del ceduo ferma restando la forma di governo; l'allungamento del turno dovrà essere coerente con la specie e la fertilità della stazione per mantenere la vitalità e la capacità di ricaccio delle ceppaie su cui si basa la perpetuazione della forma di governo;

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio;
- Mantenimento della salute e della vitalità dei sistemi.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi.

3.2.2. Dimensione nei cedui delle aree soggette a taglio

L'estensione e la continuità delle aree soggette a taglio influisce notevolmente sull'impatto che le utilizzazioni forestali hanno sia sulla stabilità ecologica del soprassuolo stesso, che nella salvaguardia dei pendii dall'erosione che, infine, sull'impatto paesaggistico delle operazioni di taglio. È ovvio che la riduzione delle superfici delle tagliate incide negativamente sul costo di utilizzazione, aumentando i costi di esbosco ed riducendo la possibilità per le imprese di utilizzazione forestale di beneficiare di economie di scala e di scopo.

BASELINE

L'estensione e la continuità delle aree soggette a taglio è determinato dalla normativa, dai regolamenti o dalle PMPF regionali. Tale regolamentazione, nata con il principale obiettivo di ridurre l'impatto del taglio del soprassuolo.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale.

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Riduzione della superficie accorpata massima consentita nel caso di tagli di utilizzazione.
- Rilascio, per un numero di annate silvane superiore a quanto previsto dalle norme, di una fascia (sia in senso orizzontale sia verticale) di adeguate dimensioni di larghezza a separazione e frazionamento di superfici accorpate e/o di dimensione superiori a quelle stabilite (es. fasce salde lungo le curve di livello che interrompono le tagliate).

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio;
- Miglioramento della capacità di adattamento forestale in relazione ai cambiamenti climatici.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Attivazione di filiere corte.

3.2.3. Tagli intercalari

Per i boschi cedui in genere le norme vigenti non obbligano ad eseguire tagli intercalari, che raramente vengono effettuati in quanto si tratta di interventi privi di convenienza economica, in genere caratterizzati da macchiatico negativo. Peraltro, alcuni tagli intercalari, seppure economicamente non convenienti, risultano importanti dal punto di vista ambientale. In particolare, gli interventi per l'eliminazione del materiale secco e della vegetazione infestante, di sfollo con selezione dei polloni presenti sulla ceppaia e rilascio degli esemplari migliori hanno una considerevole valenza ambientale e contribuiscono significativamente all'aumento della stabilità del soprassuolo. Gli interventi di ripulitura ed i tagli intercalari limitano sensibilmente il rischio di incendio e creano le condizioni per una migliore funzionalità ecologica e produttività del ceduo, inoltre, possono permettere di allevare utilmente gli individui migliori delle specie di pregio ancora presenti nei cedui e produrre un ritorno economico complementare alla produzione massale di legna. Analogamente con interventi orientati a favorire singoli individui può essere mantenuto un elevato grado di diversità specifica anche nei cedui invecchiati.

BASELINE

Le norme da rispettare nella esecuzione degli interventi intercalari sono definiti dalla normativa, dai regolamenti o e dalle PMPF regionali. Tale regolamentazione, nata con il principale obiettivo di migliorare economicamente il soprassuolo, è estremamente variabile tra le regioni ed è normalmente definita per tipo di formazione forestale.

Tuttavia tali indicazioni gestionali non prevedono in alcun caso l'obbligatorietà di intervento. Gli interventi, come già ricordato sopra, vengono eseguiti solamente nelle situazioni nelle quali sia evidente la convenienza economica ad intervenire con il taglio.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale.

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Esecuzione degli interventi di diradamento/ripulitura fermo restando turno e forma di governo;
- Interventi indirizzati e specifici (fitosanitari, AIB, di allevamento di specie di pregio, etc);

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Maggiore resistenza e/o capacità di reazione, specifica, di sistema, a incendi e calamità naturali;
- Miglioramento e prevenzione fitosanitaria;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte.

3.2.4. Selezione delle specie soggette ad utilizzazione

Il taglio di fine turno del ceduo generalmente si esegue secondo principi economici e si tratta di taglio raso (salvo il rilascio di matricine), privilegiando al taglio la specie (o le specie) a più elevata redditività. Una selezione, secondo criteri non economici, delle specie presenti permetterebbe la valorizzazione ambientale dei soprassuoli, garantendo nel lungo periodo una maggiore diversità specifica e conseguentemente una maggiore stabilità ecologica del soprassuolo.

BASELINE

I termini e le specie soggette a utilizzazione sono definiti dalla normativa, dai regolamenti o dalle PMPF regionali, che definiscono i criteri minimi per le principali specie di interesse locale. In generale le norme regionali impongono (peraltro con notevoli differenze tra le regioni) per alcune specie ecologicamente significative dei limiti minimi di rilascio, obbligano pertanto nelle utilizzazioni di fine turno a rilasciare alcuni polloni di specie pregiate per mantenere un sufficiente livello di diversità specifica.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale, vale a dire dei livelli minimi di rilascio per ciascuna specie prevista nella normativa.

Ipotesi di interventi silvoambientali

- Rilascio delle specie a più elevato valore ecologico, pregiate o meno rappresentate, da integrare nel numero previsto nella normativa regionale, oppure rilascio di specie ad elevato valore ecologico non previste nella normativa regionale;
- Limitazione della copertura complessiva prodotta dai rilasci delle matricine a valori coerenti con la forma di governo e gli obiettivi prevalenti presentati nei piani;
- Asportazione delle specie alloctone inserite nelle formazioni boscate e in particolare quelle ad alta infiammabilità;
- Valorizzazione delle forme colturali che tendono a incrementare la diversità strutturale;
- Realizzazione di una fascia tampone di ampiezza variabile, per ridurre l'impatto visivo delle tagliate;
- Rilascio di specie arboree/arbustive utili all'alimentazione di selvatici, animali domestici e dell'uomo;
- Rilascio di individui arborei di pregio ad invecchiamento indefinito.

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;
- Miglioramento della capacità di adattamento forestale in relazione ai cambiamenti climatici;

- Maggiore resistenza e/o capacità di reazione, specifica e di sistema, a incendi e calamità naturali;
- Miglioramento e prevenzione fitosanitaria;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte.

3.2.5. Rilascio di matricine

Nel governo a ceduo il rilascio di matricine (piante di origine gamica o agamica di età pari o superiore al turno) è fondamentale per il mantenimento del soprassuolo in quanto ad esse è demandata la rinnovazione gamica delle ceppaie in sostituzione di quelle esaurite. Il numero e la specie delle matricine da rilasciare dipende da fattori di ordine selvicolturale, ecologico, fitosanitario, economico finanziario. In alcune regioni l'aumento del numero di matricine nei boschi cedui e/o il rilascio di matricine per gruppi, rappresenta inoltre un elemento di qualificazione e miglioramento delle condizioni ecologiche e colturali dei cedui.

La normativa regionale, anche in questo caso, regola, di norma, il numero minimo di matricine da rilasciare nel caso di una loro distribuzione uniforme, le dimensioni e la distribuzione spaziale dei nuclei da rilasciare nel caso del rilascio di matricine per gruppi, intervenendo con un obbligo gestionale in un contesto nel quale la prassi abituale (ed economicamente più vantaggiosa) sarebbe il rilascio di minor numero possibile di matricine, con un evidente rischio nella stabilità di lungo periodo del bosco ceduo.

Tuttavia, pur rimanendo nell'ambito di forme di governo a ceduo (caratterizzate quindi da una prevalenza del soprassuolo a ceduo rispetto a quello governato a fustaia), in specifiche condizioni stazionali un certo aumento del numero e della varietà delle matricine e della dimensione dei gruppi può garantire una maggiore stabilità ecologica del soprassuolo nel lungo periodo e un miglioramento economico del soprassuolo. Per specifiche e giustificate esigenze e obiettivi, potrebbe quindi essere opportuno incentivare un rilascio di matricine in quantità e varietà maggiore e/o in gruppi di dimensioni allargate rispetto a quanto previsto dalla norma, che costituisce in questo contesto la Baseline.

BASELINE

Il rilascio di matricine è determinato dalla normativa, dai regolamenti o/e dalle PMPF regionali che regolamentano sia il numero di matricine da rilasciare per unità di superficie sia le dimensioni dei gruppi, in funzione di specie e caratteristiche ecologiche, climatiche e geomorfologiche. Tale regolamentazione, è estremamente variabile tra le regioni ed è normalmente definita per tipo di formazione forestale e per specie. Vengono in genere preferiti esemplari nati da seme, conservando le specie più rare e meno rappresentate al fine di garantire la permanenza di un bosco misto ecologicamente più stabile.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale.

Ipotesi di interventi silvoambientali

- Scelta delle matricine da fondare sulla qualità individuale, piuttosto che sul numero complessivo, con interventi di selezione localizzati anche ad albero;
- Rilascio di matricine per gruppi di dimensioni allargate rispetto a quanto previsto dalle Leggi e Regolamenti regionali."

- Rilascio selettivo di soggetti vitali e di buona forma, anche tra le specie diverse da quella prevalente (specie sporadiche); il loro numero andrà quindi a sommarsi al numero di matricine della specie prevalente integrandosi nel numero complessivo;
- Rilascio di un numero di matricine maggiore di quello prescritto dalle Leggi e Regolamenti regionali, da valutare secondo specifiche e giustificate esigenze (motivazioni di funzionalità ecologica, di assetto idrogeologico, cambiamento della forma di governo);
- Rilascio di matricine per gruppi di dimensioni allargate rispetto a quanto previsto dalle Leggi e Regolamenti regionali, da valutare secondo specifiche e giustificate esigenze (motivazioni ecologici, di assetto idrogeologico, cambiamento della forma di governo);
- Realizzazione di forme di matricinatura differenziate per cronologia, disposizione spaziale (es. a gruppi piuttosto che uniforme), secondo la stazione, la fertilità, usi complementari locali (es. ripristino di querceti da pascolo per produzioni animali di nicchia);
- Rilascio di isole di biodiversità rappresentative della locale complessità forestale, che restano senza intervento per almeno un turno.

Obiettivi/coerenza con POSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte.

3.2.6. Selezione delle matricine

Generalmente i regolamenti forestali regionali stabiliscono i criteri di scelta delle matricine ma non ne impongono l'assegno, ovvero l'individuazione mediante marcatura o consuetudini locali. Pertanto il rilascio delle matricine spesso avviene nella fase di utilizzazione (durante le operazioni di taglio ed a discrezione della ditta utilizzatrice) senza una garanzia tecnica ed ambientale. Ne consegue che le finalità ambientali e di salvaguardia del patrimonio forestale, per cui le matricine vengono rilasciate, possono essere compromesse.

BASELINE

I criteri di selezione delle matricine sono determinati dalla normativa, dai regolamenti o/e dalle PMPF regionali che regolamentano sia il numero di matricine da rilasciare per unità di superficie, che le caratteristiche specifiche e dendrometriche.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale.

Ipotesi di interventi silvoambientali

- Assegno delle matricine da parte di tecnici specializzati prima dell'utilizzazione vera e propria del soprassuolo.

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte;
- Salvaguardia della salute degli operatori.

3.3. GESTIONE DI BOSCHI AD ALTOFUSTO

Per i boschi ad alto fusto, da intendere in questo contesto sono tutte le formazioni boschive di origine gamica soggette a rinnovazione naturale o artificiale. Tali formazioni forestali rappresentano un'opportunità se correttamente gestite ed indirizzate. Infatti, una corretta gestione selvicolturale contribuisce al mantenimento o miglioramento dell'assetto idrogeologico del territorio, alla mitigazione dei cambiamenti climatici, alla salvaguardia della biodiversità. Inoltre, dal punto di vista "produttivo" (prodotti forestali e servizi socio-ricreativi alla collettività), se opportunamente indirizzate attraverso pianificazione e gestione colturale, nel medio e lungo periodo tali formazioni rappresentano una risorsa economica per le aree rurali e in particolare per la montagna.

3.3.1. Turno delle fustaie

Le fustaie coetanee o coetaneiformi sono generalmente gestite con i tagli successivi, raramente con il taglio raso, mentre le fustaie disetanee sono trattate a taglio saltuario. L'utilizzazione del soprassuolo attraverso il taglio raso prevede l'abbattimento di tutte le piante su una determinata superficie, di grandezza limitata dalla normativa vigente, dai regolamenti o dalle PMPF regionali, fino al taglio a buche su superfici molto piccole. I tagli successivi si basano sulla opportunità di creare una differenziazione di microambienti adatti alla rinnovazione e il soprassuolo viene utilizzato in fasi diverse ("successive": tagli di sementazione, secondari, di sgombero) a seconda della tecnica prescelta e delle caratteristiche stazionali. I tagli saltuari sono eseguiti selezionando gli individui in tutte le classi diametriche, ma senza alterare la composizione o la struttura del bosco. In ogni caso, i tagli di utilizzazione possono essere eseguiti solo quando i soprassuoli hanno superato un'età minima, indicata dalla legislazione regionale che stabilisce i turni minimi per le fustaie coetanee secondo la specie, o quando nelle fustaie disetanee sia trascorso il periodo di curazione minimo stabilito dalla legislazione.

BASELINE

La lunghezza minima del turno o del periodo di curazione è definito dalla normativa, dai regolamenti o PMPF regionali. Tale regolamentazione, nata con il principale obiettivo di evitare uno sfruttamento eccessivo del soprassuolo e, soprattutto, per potenziare le funzioni non economiche delle fustaie, è estremamente variabile tra le regioni, ed è normalmente definita per tipo di specie e formazione forestale.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale.

Ipotesi di interventi silvoambientali

- Allungamento del turno di utilizzazione per specifiche e giustificate situazioni (ove non ci siano rischio di abbandono, problemi di invecchiamento, stabilità dell'ecosistema o rinnovazione).
- Incremento dei tagli intercalari al fine di mantenere incrementi soddisfacenti e ridurre il livello di competizione, anche in funzione dei cambiamenti climatici (es. risorse idriche minori o più intermittenti).
- Favorire la gestione selvicolturale con trattamento su piccole superfici per specifiche e giustificate situazioni locali

Obiettivi/coerenza con POSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte.

3.3.2. Dimensione delle aree soggette a taglio nelle fustaie

Analogamente a quanto già richiamato nel presente documento nella sezione relativa alla gestione dei cedui, anche nel governo ad alto fusto l'estensione e la continuità delle aree soggette a taglio influisce notevolmente sulla stabilità dell'ecosistema, oltre che sulla gestione del paesaggio. Tagliate di notevoli dimensioni possono, in determinati contesti territoriali, favorire l'instaurarsi di fenomeni erosivi, aumentare il rischio di schianti del soprassuolo circostante, provocare un depauperamento del paesaggio. La definizione dell'ottima superficie soggetta a taglio si basa normalmente su un compromesso tra fattori economici (tagliate più ampie sono più facili da gestire e riducono il costo delle utilizzazioni) ed ecologici nonché sull'esigenza di facilitare il controllo dei danni da animali selvatici per favorire l'insediamento della rinnovazione. Inoltre, la dimensione delle tagliate è ovviamente influenzata dalla specie prevalente, nel caso di specie sciafile le tagliate devono necessariamente essere limitate per evitare che si crei un microclima che impedisce la rinnovazione naturale, nel caso di specie eliofile si dovrebbero effettuare tagliate di maggiori dimensioni.

BASELINE

L'estensione massima delle aree soggette a taglio, per alcuni casi specifici è determinato dalla normativa, dai regolamenti o dalle PMPF regionali. Tale regolamentazione, nata con il principale obiettivo di ridurre l'impatto del taglio del soprassuolo.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale.

Ipotesi di interventi silvoambientali

- Riduzione della superficie accorpata massima consentita nel caso di tagli di utilizzazione.
- Rilascio di una fascia di congrue dimensioni di larghezza a separazione di superfici accorpate e/o di dimensione superiori a quelle stabilite e/o per un numero di annate silvane superiore a quanto previsto dalle norme;
- Adozione di tecniche che minimizzano l'impatto visivo delle tagliate secondo giustificate e specifiche esigenze paesaggistiche (lungo strade e vie di comunicazione, ecc.) compreso, ove ciò sia possibile e non vi siano pericoli per la sicurezza e la pubblica incolumità, il rilascio di una fascia, di congrue dimensioni da assoggettare a taglio ordinario dopo che il soprassuolo retrostante si sia affermato.

Obiettivi/coerenza con POSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;

- Mantenimento del paesaggio;
- Miglioramento della capacità di adattamento forestale in relazione ai cambiamenti climatici.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Attivazione di filiere corte.

3.3.3. Interventi intercalari nelle fustaie coetanee.

Nei boschi ad alto fusto, in genere, le norme vigenti non obbligano all'esecuzione di interventi intercalari che normalmente vengono effettuati solo quando c'è un forte interesse economico e raramente per motivi ambientali.

Tali interventi sono possibili, generalmente e secondo le diverse indicazioni normative regionali, per permettere una riduzione della densità dei popolamenti al fine di favorire una migliore e più equilibrata crescita delle piante rilasciate e per l'eliminazione del materiale secco e della vegetazione infestante. In tal modo, oltre a limitare il rischio di incendio e creare le condizioni per una migliore crescita e produttività della fustaia, l'esecuzione degli interventi intercalari può aumentare la stabilità nei boschi di protezione (dalle pinete litoranee alle fustaie di alta quota), e innescare e favorire i processi di rinaturalizzazione nei rimboschimenti protettivi (es. pinete di pino nero). Dal punto di vista meramente economico spesso questi interventi "tradizionali" non risultano convenienti in quanto il materiale legnoso ricavato è difficilmente commerciabile (soprattutto nei tagli di sfollo o diradamenti in fustaie giovani). In popolamenti più adulti i diradamenti possono essere economicamente sostenibili, adottando una selvicoltura orientata a valorizzare le singole piante. La selvicoltura d'albero consente di aumentare l'accrescimento, il valore e la stabilità delle piante scelte che possono rappresentare in poco tempo dei punti di stabilità del popolamento. L'approccio ad albero non serve solo alla valorizzazione dei boschi ma consente anche di conservare la biodiversità e valorizzare la stabilità del popolamento a eventi meteorici eccezionali.

BASELINE

Le modalità di esecuzione degli interventi intercalari sono definiti dalla normativa, dai regolamenti o dalle PMPF regionali. Tale regolamentazione, nata con il principale obiettivo di migliorare le caratteristiche colturali ed economiche del soprassuolo è estremamente variabile tra le regioni, ed è normalmente definita per tipo di specie e formazione forestale.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale.

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Incremento degli interventi di sfollo e diradamento, fermo restando turno e forma di governo;
- Esecuzione di interventi selettivi e di selvicoltura "d'albero";
- Diversificazione della struttura forestale.

Obiettivi/coerenza con POSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;

- Maggiore resistenza e/o capacità di reazione, specifica e di sistema, a incendi e calamità naturali;
- Miglioramento e prevenzione fitosanitaria;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte.

3.3.4. Selezione delle specie soggette ad utilizzazione

Nella gestione della fustaia la scelta della specie da utilizzare viene effettuata soprattutto sulla base di criteri economici: si sceglie di sottoporre al taglio la specie che ha maggiore valore economico, per la quale esiste maggiore mercato. Per il mantenimento dell'equilibrio ecologico delle formazioni forestali la composizione specifica risulta di fondamentale importanza, pertanto, oltre al mantenimento delle specie rare, pregiate o sporadiche, anche la preservazione di un equilibrio tra le specie principali risulta strategico per la stabilità dei soprassuoli. Nelle normali prassi di gestione, così come nei regolamenti e nelle prescrizioni di massima, è previsto il mantenimento di un adeguata percentuale di specie di minore valore economico.

BASELINE

I termini e le specie soggette a utilizzazione sono definiti dalla normativa, dai regolamenti o dalle PMPF regionali, che definiscono i criteri minimi per le principali specie di interesse locale, permettendo scelte basate sulla redditività dell'intervento a discapito della salvaguardia di specie più rare, pregiate e/o meno rappresentate.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale.

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Conservazione delle specie a più elevato valore ecologico, pregiate, rare e meno rappresentate, attraverso cure specifiche per favorirne la crescita e la rinnovazione;
- Valorizzazione delle specie forestali autoctone ed eliminazione delle specie alloctone;
- Valorizzazione delle forme colturali che tendono a incrementare la diversità strutturale;
- Diversificazione della struttura forestale;
- Rilascio di specie arboree/arbustive utili all'alimentazione di selvatici, animali domestici e dell'uomo);
- Rilascio di individui arborei di pregio ad invecchiamento indefinito;
- Interventi colturali in contemporanea all'utilizzazione delle piante mature.

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;
- Miglioramento della capacità di adattamento forestale in relazione ai cambiamenti climatici;
- Miglioramento e prevenzione fitosanitaria;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi.

3.3.5. Intensità e modalità di taglio nella gestione delle fustaie

Nella attuazione dei trattamenti selvicolturali lo studio e la definizione degli incrementi determina le modalità e l'intensità degli interventi di taglio. Il tasso di utilizzazione deve essere considerato al fine di garantire la sostenibilità della risorsa forestale, dal punto di vista economico e ambientale.

BASELINE

Il tasso di utilizzazione del bosco è definito dalla normativa dai regolamenti o e dalle PMPF regionali. Tale regolamentazione, nata con il principale obiettivo di efficienza economica è estremamente variabile tra le regioni, ed è normalmente definita per tipo di governo, specie e formazione forestale. Norme specifiche vengono definite inoltre dalle caratteristiche geomorfologiche delle stazioni.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale.

Ipotesi di interventi silvoambientali

Disetanee:

- Riduzione del tasso di utilizzazione rispetto all'incremento secondo giustificate e specifiche esigenze ecologiche e/o colturali;
- Prevedere interventi colturali in concomitanza dei tagli di curazione.

Coetanee:

- Diversificazione della struttura forestale secondo giustificate e specifiche esigenze ecologiche e/o colturali.

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte.

3.3.6. Identificazione delle piante soggette al rilascio a fini ecologici e paesaggistici

Nei boschi di alto fusto a struttura disetaneiforme, trattati con il taglio saltuario o a scelta, l'utilizzazione viene normalmente eseguita con criteri essenzialmente colturali, la normativa regionale disciplina la durata del periodo di curazione, la provvigione e il tasso di utilizzazione del bosco.

BASELINE

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale in materia.

Ipotesi di interventi silvoambientali

- Scelta ed identificazione (GPS) degli esemplari da destinare al rilascio per l'invecchiamento naturale a fini ecologici e paesaggistici.

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Mantenimento del paesaggio.

3.4. BASELINE CHE RIGUARDANO CEDUI ED ALTOFUSTI

3.4.1. Ripuliture e sfalcio di vegetazione arbustiva ed erbacea nei boschi e altri interventi per la tutela della biodiversità strutturale

La ripulitura e lo sfalcio della vegetazione arbustiva ed erbacea presente all'interno delle formazioni forestali viene eseguita principalmente con obiettivi di prevenzione antincendio, per l'efficienza delle attività selvicolturali e di difesa dell'assetto idrogeologico. Anche la presenza di radure ed aree di margine negli ecosistemi forestali svolge un ruolo determinante nella conservazione di alcune aree ad elevata valenza naturalistica e della diversità biologica ad esse collegata. Esse salvaguardano inoltre la struttura, composizione, mosaico e caratteristiche storiche del paesaggio.

BASELINE

Le pratiche di ripulitura e gli sfalci sono definiti dalla normativa, dai regolamenti o dalle PMPF regionali, che prevedono le modalità di esecuzione e/o di divieto dei lavori di taglio della vegetazione erbacea ed arbustiva per ripuliture a fini protettivi (antincendio e idrogeologico) e per motivi colturali. Le norme, invece, non prevedono nulla in merito all'esecuzione di altri interventi per la tutela della biodiversità.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale in materia.

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Diversificazione degli ambienti forestali ed incremento della biodiversità;
- Ripuliture e sfalcio di vegetazione in radure, aree aperte e di ecotono, margini ripariali, bordi strade e imposti forestali, piste tagliafuoco, etc, da attuare anche mediante l'esercizio del pascolo controllato;
- Creazione di radure per soddisfare esigenze paesaggistiche ed ecologiche con particolare riferimento alla fauna selvatica in generale;
- Creazione e tutela di piccole zone umide per favorire l'insediamento e la riproduzione di anfibi e invertebrati e per soddisfare le esigenze della fauna selvatica in generale (abbeveraggio, rifugio, refrigerio, alimentazione, ecc.);
- Mantenimento e adattamento di piccoli ruderi di muri o edifici utili al rifugio, alla sosta e alla riproduzione di molte specie di rettili e di loro predatori.

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;
- Incremento della resilienza forestale in relazione ai cambiamenti climatici;
- Maggiore resistenza e/o capacità di reazione, specifica e di sistema, a incendi e calamità naturali;

- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio;

3.4.2. Rilascio di piante morte di grandi dimensioni

Il mantenimento, di una certa percentuale di piante morte di grandi dimensioni, nelle fustaie ha la duplice funzione di permettere il mantenimento di un elevato livello di biodiversità (le piante morte costituiscono substrato fondamentale per popolazioni di insetti e microorganismi, rappresentano habitat importante per molti uccelli e micro mammiferi) e di diversificare il paesaggio.

BASELINE

Gli obblighi relativi alla asportazione o rilascio delle piante morte sono definite, quando presenti, dalla normativa, dai regolamenti o e dalle PMPF regionali che definiscono i limiti ad ettaro di presenze arboree morte.

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Rilascio e/o rinuncia al taglio di alberi con cavità;
- Rilascio di piante morte di dimensioni significative in numero maggiore rispetto a quanto eventualmente previsto dalla normativa vigente, in quantità e condizioni “ambientali” da non favorire possibili incendi boschivi.

Obiettivi/coerenza con POSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Mantenimento del paesaggio.

3.4.3. Specie rare e sporadiche

Molte specie rare e sporadiche presenti all'interno delle formazioni forestali, che non sono già inserite negli elenchi di specie tutelate nazionali e regionali, presentano una importante valenza funzionale per gli ecosistemi forestali e rappresentano un importante risorsa per la salvaguardia della biodiversità floristica e faunistica.

BASELINE

Le prescrizioni per le specie protette sono definiti dalla normativa, dai regolamenti o dalle PMPF regionali.

La normativa vieta nelle aree forestali l'estirpazione e l'asportazione, anche parziale, di piante, salvo casi particolare definiti dalle norme regionali vigenti. Viene inoltre evidenziata la necessità di non arrecare danno diretto o indiretto, con le attività selvicolturali, dei luoghi, e della flora spontanea, anche protetta ai sensi delle leggi vigenti, nazionali e regionali.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale e nazionale in materia di protezione della flora spontanea protetta stabiliti dalle leggi vigenti.

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Protezione e salvaguardia delle specie forestali rare e sporadiche (rinuncia al taglio, interventi di protezione e rilascio e impianto localizzato su piccole superfici);
- Diversificazione della composizione e della struttura forestale.

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;
- Miglioramento della capacità di adattamento forestale in relazione ai cambiamenti climatici;
- Maggiore resistenza e/o capacità di reazione, specifica e di sistema, a incendi e calamità naturali;
- Miglioramento e prevenzione fitosanitaria;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio.

Obiettivi accessori

- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi.

3.5. UTILIZZAZIONI FORESTALI (tecniche di esbosco, carburanti, manutenzioni, ecc)

Le tecniche e gli accorgimenti adottati nella organizzazione ed esecuzione degli interventi nei cantieri di utilizzazione forestale rivestono un ruolo di fondamentale importanza nella determinazione degli impatti sul suolo, sulla vegetazione arbustiva e sulla rinnovazione. Per quanto riguarda le tecniche di utilizzazione, l'adozione di sistemi che preservano la stabilità del suolo e che non arrecano danno alla vegetazione sottostante, soprattutto nel caso di utilizzazioni in fustaie disetanee (con taglio a scelta) risulta di estrema importanza. Analogamente l'impiego di carburanti a basso impatto ambientale riduce l'effetto inquinante in atmosfera e nel caso non raro di spargimento del carburante, i danni al suolo e alla vegetazione.

Infine, la gestione dei residui di utilizzazione (ramaglie, foglie, cimali) può avere effetti positivi o negativi a seconda dei casi e della specifica situazione ambientale. Tra gli effetti positivi del loro rilascio, predominante è l'apporto di nutrienti al suolo e il micro habitat che si viene a creare quale elemento di biodiversità, la riduzione dell'impatto superficiale della pioggia e l'aumento del tempo di corrivazione riducendo quindi l'erosione superficiale. Di contro, il rilascio di tale materiale può, in situazioni di pendenza elevata e in concomitanza con eventi meteorici importanti, causare danni rilevanti nel deflusso idrico per la possibile occlusione delle luci dei ponti o delle briglie filtranti di piccoli alvei, oppure contenere l'illuminazione del suolo influenzando la rinnovazione naturale e costituire anche causa di innesco o sviluppo di incendi.

3.5.1. Impatto delle utilizzazioni sul suolo, sulla vegetazione arbustiva, sulla rinnovazione e sulla fauna selvatica

Generalmente nelle utilizzazioni forestali si possono distinguere differenti tecniche per l'allestimento. Principalmente si può avere l'allestimento della pianta intera o l'allestimento sul letto di caduta del legno corto. Il sistema della "pianta intera" prevede l'esbosco di piante complete di rami che vengono successivamente allestite all'imposto, mentre la pratica del "legno corto" prevede l'allestimento sul letto di caduta e l'esbosco del legname già in forma di assortimenti ed è caratterizzata da minore produttività.

BASELINE

Le normali pratiche di esbosco, regolamentate dalla normativa, dai regolamenti o e dalle PMPF regionali, riguardano strascico, semistrascico a terra con mezzi meccanici, avvallamento con canalette, etc.

Nella legislazione vigente non vi sono indicazioni sul sito di allestimento nelle pratiche di esbosco

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Incentivare l'utilizzo di tutte le tecniche che permettano di abbassare l'impatto delle operazioni connesse alle utilizzazioni nelle fasi di esbosco e concentramento (gru a cavo, risine, etc);
- Allestimento operato nel letto di caduta come pratica di basso impatto ambientale volta a limitare gli effetti al suolo dello strascico o del semistrascico nella fase di concentramento;
- Limitazione temporale delle utilizzazioni forestali al fine di ridurre gli impatti sul suolo, gli effetti negativi alla fauna selvatica durante il periodo di riproduzione e migrazione; limitazioni alle attività in aree di riproduzione di specie importanti (es. uccelli rapaci o Tetraonidi);
- Allungamento del turno di taglio e creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di foreste produttive.

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Miglioramento e prevenzione fitosanitaria;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte.

3.5.2. Uso di carburanti e lubrificanti a basso impatto

Nelle utilizzazioni forestali sono utilizzati diversi mezzi a motore che generalmente sono alimentati con carburanti (benzine verdi o gasolio) o lubrificanti tradizionali. Questo comporta problemi, anche notevoli, di inquinamento e di salute degli operatori (principalmente motoseghisti e addetti all'uso di altre macchine con motori a scoppio di piccole dimensioni). Infatti, tra i residui della combustione dei carburanti tradizionali troviamo diversi prodotti che istituzioni o organismi internazionali in campo sanitario considerano cancerogeni: per cui la esposizione prolungata e ravvicinata ai gas di scarico contenenti benzene ed altri composti aromatici può rappresentare un fattore di rischio per gli operatori e di inquinamento ambientale. Negli ultimi anni si sta diffondendo l'uso di carburanti cosiddetti "ecologici" (carburanti alchilati) che non contengono benzene ed altri composti aromatici e contribuiscono in misura minore alla formazione di ozono a livello del suolo; a seguito della combustione non emettono (se non in bassa quantità) fumi contenenti composti cancerogeni. Gli oli adoperati per la lubrificazione delle catene delle motoseghe vengono totalmente dispersi nell'ambiente durante l'uso e pertanto la biodegradabilità e la bassa tossicità per gli operatori di questi prodotti appaiono particolarmente importanti.

In generale non esiste una normativa, se non quella generale, che definisce i carburanti utilizzabili in campo forestale e impone o prescrive l'uso di quelli alchilati.

BASELINE

Non esiste nelle norme regionali o nelle PMPF alcun riferimento al tipo di carburanti da utilizzare. La pratica normale è di utilizzare carburanti e lubrificanti standard.

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Utilizzo di combustibili a basso impatto ambientale, benzine alchilate (benzine ecologiche specifiche per motori a due tempi), oli vegetali per il diesel, lubrificanti ecologici per mezzi meccanici in particolare motoseghe.

Obiettivi/coerenza con PQSF, SR, Health check

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici.

Obiettivi accessori

- Salvaguardia della salute degli operatori.

3.5.3. Gestione dei residui di lavorazione delle utilizzazioni

La corretta gestione dei residui di lavorazione delle utilizzazioni presenta vantaggi a livello ambientale, nella prevenzione dagli incendi boschivi e per la diffusione di patogeni forestali. Inoltre, la cippatura del materiale può attivare il consumo di combustibili alternativi a quelli fossili e lo sviluppo di filiere corte. La presenza in bosco di cumuli di biomassa limita la penetrazione della luce al suolo e la conseguente fissazione di carbonio, la raccolta di prodotti non legnosi, oltre a essere di ostacolo per il movimento di alcune specie di fauna selvatica. Per gli assortimenti che non risultano economicamente convenienti (biomassa di piccole dimensioni, cimali, piccoli rami e ramaglia).

BASELINE

La gestione del residuo delle utilizzazioni è regolamentato dalla normativa, dai regolamenti o dalle PMPF regionali. La normativa regionale definisce i criteri di gestione dei residui nelle utilizzazioni forestali, prevedendone l'abbruciamento, l'allontanamento dalla tagliata o la concentrazione degli stessi negli spazi liberi o sul letto di caduta, o il rilascio in bosco, sparso o raccolto in andane.

I pertinenti requisiti obbligatori in questo caso sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale in materia.

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Asporto del residuo da utilizzare a fini energetici;
- Cippatura e/o triturazione, distribuzione e spandimento al suolo per favorire una rapida decomposizione e apporto di sostanza organica e riduzione della dimensione dei cumuli o delle andane;
- Mancato abbruciamento dei residui colturali conseguente all'esecuzione degli interventi di cui sopra.

Obiettivi/coerenza con POSF, SR, Health check:

Obiettivi principali

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Maggiore resistenza e/o capacità di reazione, specifica e di sistema, a incendi e calamità naturali;
- Miglioramento e prevenzione fitosanitaria;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche.

Obiettivi accessori

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte.

Baseline Speciale

3.6 ARBORICOLTURA DA LEGNO

Un caso particolare, che merita comunque di essere considerato nel presente documento, riguarda l'arboricoltura da legno. L'arboricoltura, ai fini applicativi dei regolamenti comunitari sullo sviluppo rurale, non rientra fra le "colture agricole" nell'ambito della normativa comunitaria ma nella definizione di "foresta" data dall'art. 30, comma 2, del Reg. CE 1974/2006, (cui ci si deve basare ai fini del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013). Da questa definizione vengono escluse le formazioni arboree facenti parte di sistemi di produzione agricola, come i frutteti, o i sistemi agroforestali (definiti dall'articolo 44 comma 2, del Reg. CE 1698/2005 come sistemi di utilizzazione del suolo nel quale l'arboricoltura forestale deve essere associata all'agricoltura sulla stessa superficie).

A livello nazionale, l'arboricoltura da legno, definita dall'art. 2, comma 5, del d.lgs 227/2001 (Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57), è considerata fra le superfici forestali oggetto dell'Inventario nazionale delle foreste e dei depositi di carbonio, ma non rientra nella definizione di "bosco". Il comma 5 citato stabilisce che "per arboricoltura da legno si intende la coltivazione di alberi, in terreni non boscati, finalizzata esclusivamente alla produzione di legno e biomassa. La coltivazione è reversibile al termine del ciclo colturale", il successivo comma 6 del medesimo articolo prevede che "nelle more dell'emanazione delle norme regionali di cui al comma 2 e ove non diversamente già definito dalle regioni stesse si considerano bosco i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, i castagneti, le sugherete e la macchia mediterranea, ed esclusi i giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i castagneti da frutto in attualità di coltura e gli impianti di frutticoltura e d'arboricoltura da legno di cui al comma 5.(...)".

In questo contesto l'arboricoltura da legno in Italia presenta, a seconda della forma di impianto e di gestione, differenti caratteristiche riconducibili sia alle pratiche selvicolturali che a quelle agricole, variando dalla pioppicoltura e dalla Short Rotation Forestry (con turni brevi e l'utilizzo di fertilizzanti, irrigazione ecc.) fino ad impianti misti, con specie arboree e arbustive, e turni medio lunghi (20-40 anni) che possono avvicinarsi più al bosco che alle colture agrarie.

Nelle regioni mediterranee l'arboricoltura da legno, incentrata su latifoglie diverse dal pioppo e su specie di conifere, assume un ruolo importante per la gestione del paesaggio e della biodiversità nello spazio rurale, consentendo, relativamente alla produzione del materiale legnoso, di ridurre la pressione sui boschi naturali e seminaturali. Inoltre, per le aree particolarmente vocate alla pioppicoltura (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia) bisogna anche considerare l'importante ruolo svolto da queste formazioni arboree, sia dal punto di vista produttivo, che da quello ambientale. Oltre all'assorbimento di considerevoli quantità di carbonio e alla riduzione del prelievo sulle formazioni forestali naturali, le superfici dedicate all'arboricoltura garantiscono un habitat unico per la biodiversità animale (uccelli e altri mammiferi) come area rifugio e corridoi ecologici in aree agricole, fornendo inoltre importanti esternalità positive

(fitodepurazione, assorbimento metalli pesanti e inquinanti contenimento dei versanti ripariali e fasce protettive, caratterizzazione paesaggistica, materia prima rinnovabile e sostituzione dei combustibili fossili, ecc).

Nelle forme di coltivazione più intensive, in particolare negli impianti monoclonali di pianura (es. pioppicoltura tradizionale), l'arboricoltura può essere oggetto di dispersione di concimi,erbicidi e fitofarmaci nell'ambiente, a differenza degli ambienti mediterranei dove l'inadeguato reintegro di elementi nutritivi asportati dal terreno (SRF) determina una perdita di fertilità dei terreni con conseguente riduzione delle produzioni. La pioppicoltura tradizionale e la coltivazione di specie a rapida crescita (salici, eucalitto, robinia, etc.) per biomassa sono colture "intensive", se confrontate con le quelle forestali tradizionali, ma "estensive" se confrontate con quelle agricole.

Con tecniche di produzione più razionali e seguendo le prescrizioni previste da un modello colturale meno intensivo, è sicuramente possibile conseguire vantaggi per l'economia aziendale, per la salute dei produttori e per l'ambiente, pur mantenendo elevata la qualità del prodotto finale.

Scopo della presente scheda è pertanto incentivare, attraverso migliori pratiche di gestione, una arboricoltura da legno più estensiva e rispettosa dell'ambiente, apportando un indubbio beneficio ambientale in particolare per le aree agricole di pianura e le ex coltivazioni intensive.

Pertinenti requisiti obbligatori.

A livello locale, solo in alcune regioni, le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale o altri regolamenti equivalenti, per gli impianti esistenti su terreni sottoposti a vincolo idrogeologico, stabiliscono per l'arboricoltura da legno e la pioppicoltura in particolare turni minimi di riferimento ed in alcuni casi impongono il reimpianto per motivi paesaggistici, senza tuttavia dare prescrizioni sull'ampiezza massima delle tagliate, sul rispetto della vegetazione naturale, sull'uso di fitofarmaci o concimi o sull'uso di cloni in mescolanza. In alcune regioni è previsto che l'arboricoltura da legno in senso lato debba essere gestita secondo indicazioni fornite dai competenti uffici tecnici amministrativi presenti sul territorio. La tecnica colturale utilizzata correntemente prevede esclusivamente l'impianto di un popolamento monoclone, sia che si tratti di terreni sottoposti a vincolo idrogeologico o a vincolo paesaggistico, sia in terreni esclusi da tali vincoli. Attualmente in molte regioni è possibile ottenere un finanziamento attraverso il PSR per la realizzazione di impianti misti e policiclici con pioppo e altre latifoglie a legno pregiato oltre che arbusti di accompagnamento, al margine o all'interno della piantagione. Inoltre la pioppicoltura tradizionale non riceve contributi PAC e pertanto i produttori sono esonerati dall'obbligo del rispetto della "condizionalità".

BASELINE

Per quanto sopra descritto, i seguenti pertinenti requisiti obbligatori vengono proposti come gestione ordinaria e consuetudinaria dei pioppeti nel rispetto della normativa regionale in materia.

- 1) Impianti monospecifici privi di specie di accompagnamento;
- 2) Impianti di pioppeto monoclone privo di specie di accompagnamento;
- 3) Esclusione, negli impianti tradizionali, di qualsiasi altra specie legnosa all'impianto, anche se diffusa esternamente al popolamento;
- 4) Lavorazione andante del terreno;
- 5) Utilizzo di fertilizzante minerale e di fitofarmaci;

Ipotesi di interventi silvo-ambientali

- Utilizzo di impianti misti policiclici per la produzione di legname di pregio e ciclo medio lungo al fine di differenziare la composizione del popolamento ed aumentare la resistenza alle avversità biotiche ed abiotiche;
- Diversificazione clonale nel tempo e nello spazio, in proporzioni da definire, al fine di differenziare la composizione del popolamento ed aumentare la resistenza alle avversità biotiche ed abiotiche;
- Impianto di siepi perimetrali permanenti ai lati della piantagione, costituite da specie arboree e/o arbustive autoctone, al fine di aumentare la complessità vegetazionale, la biodiversità del popolamento e creare ambienti di tipo seminaturale adatti alla fauna selvatica (distanze di impianto delle siepi che non inneschino dinamiche controproducenti per la coltura principale);

- Favorire la ricostituzione di ambienti forestali ripariali e la gestione di aree fluviali, realizzando impianti policiclici permanenti associando sullo stesso appezzamento cloni di pioppo, oppure miscugli di genotipi, e latifoglie di pregio, avvicinando così nel tempo i cicli produttivi senza eliminare mai completamente la copertura arborea e garantendo una maggiore valenza ecologica e costituendo corridoi arborati permanenti;
- Inerbimento controllato e/o gestione del manto erboso naturale degli interfilari al fine di favorire la captazione delle acque meteoriche, ove non si inneschino dinamiche controproducenti per la coltura principale e in quantità e condizioni “ambientali” da non favorire possibili diffusione degli incendi boschivi;
- Lavorazione del terreno in aridocoltura e/o in prossimità dei fusti, al fine di aumentare il sequestro del carbonio nel suolo e contrastare il cambiamento climatico (ove non si inneschino dinamiche controproducenti per la coltura principale);
- Migliore utilizzo di input chimici (concimi, fitofarmaci ed erbicidi) in relazione alla fertilità del suolo, ricorrendo anche a tecniche di fertirrigazione con reflui per mantenere la fertilità dei suoli. La riduzione dell’utilizzo dei fitofarmaci e dell’acqua può essere accentuata con impianti policiclici, dove la presenza di più specie, giustapposte per piede d’albero, ostacola la diffusione dei patogeni, ma non la qualità o la produzione complessiva di legname;

Durata dell’impegno: almeno 5 anni

Obiettivi principali:

- Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale;
- Mitigazione dei cambiamenti climatici;
- Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;
- Mantenimento del paesaggio;
- Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;
- Miglioramento e prevenzione fitosanitaria.

Obiettivi accessori conseguenti al raggiungimento degli obiettivi principali:

- Miglioramento della produzione legnosa;
- Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;
- Attivazione di filiere corte;
- Salvaguardia della salute degli operatori.

Obiettivi principali:	Gestione di boschi di neoformazione	Gestione di boschi cedui						Gestione di boschi ad altofusto						Baseline che riguardano cedui ed altofusti			Utilizzazioni forestali			Arboricoltura da legno
	3.1	3.2						3.3						3.4			3.5			3.6
		3.2.1	3.2.2	3.2.3	3.2.4	3.2.5	3.2.6	3.3.1	3.3.2	3.3.3	3.3.4	3.3.5	3.3.6	3.4.1	3.4.2	3.4.3	3.5.1	3.5.2	3.5.3	
Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Mitigazione dei cambiamenti climatici;	X	X	X	X		X	X	X	X	X		X	X					X	X	X
Miglioramento della capacità di adattamento forestale in relazione ai cambiamenti climatici;	X		X		X				X		X			X		X				
Maggiore resistenza e/o capacità di reazione, specifica e di sistema, a incendi e calamità naturali;	X			X	X					X				X		X			X	
Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche;	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X			X		X	X		X	X
Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco;			X		X	X	X		X	X	X			X		X				
Mantenimento del paesaggio;		X	X	X	X	X	X		X	X			X	X	X	X	X			X
Salvaguardia della biodiversità ai livelli specifico e strutturale (popolamento) e di paesaggio;	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		X
Miglioramento e prevenzione fitosanitaria;				X	X					X	X					X	X		X	X
Obiettivi accessori:																				
Miglioramento della produzione legnosa;	X	X	X	X	X	X	X		X	X							X		X	X
Migliore gestione di prodotti forestali non legnosi;		X		X	X	X	X	X		X	X	X				X	X		X	X
Attivazione di filiere corte;			X	X	X	X	X	X	X	X		X					X		X	X
Salvaguardia della salute degli operatori							X											X		X
Baseline																				
I pertinenti requisiti obbligatori sono da intendersi nel rispetto della normativa regionale e nazionale in materia		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X			X	X
La normativa non prevede tecniche obbligatorie specifiche	X																X	X		X